

V I T A

DEL GLORIOSO

S. PASQUALE BAYLON

*DELL' ORDINE DE' MINORI
SCALZI DI S. FRANCESCO*

DELL' ORAZIONE

*Continua, e sublime di S.
Pasquale.*

Vien chiamata l'Orazione chiave, ch'apre le porte del Paradiso, fa entrar ne' tesori di Dio, e arricchisce l'anima di tutto quello, che è necessario per camminare da virtù in virtù sin ad arrivare all' altezza dell' eterna felicità. L'

eccellenti virtù, che da fanciullo cominciò ad esercitare in grado eroico San Pasquale, danno ben a conoscere, come sin dalla sua tenera età nel tempio interiore dell'anima sua era accesa la viva face dell'Orazione. Conversava egli amorosamente, e intimamente con Dio, e da lui era talmente favorito, che frequentemente restava assorbito nell'abbondanza soave delle divine dolcezze. Era sì penetrata l'anima sua dall'unzione della divina grazia, e con sì larga, e copiosa affluenza li venivano comunicati i doni divini, che molte volte era costituito in eccesso di mente, e con leggieri motivi restava fuor di se. La purità, e semplicità dell'anima sua era sì grata al Signore, che come in uno specchio chiaro, e cristallino imprimeva i raggi della sua divina luce, comunicandoli profondi misteri.

Si diletta tanto in questa santa ricreazione sin da che era

al secolo, così che i capipastori riferirono; che quando la mattina su l'alba spesse volte lo ritrovavano ginocchione con la faccia verso il Romitorio di Nostra Signora della Serra, era necessario chiamarlo più d'una volta, per destarlo da quel celeste sonno, in cui per avventura aveva consumato tutta la notte. Era tanta l'attenzione, e affetto, con che orava il benedetto garzoncello, che se voleva recitar qualche orazione vocale, appena poteva finirla, che non fosse rapito in estasi.

Da sì eccellente grado d'orazione, essendo secolare, a quanto più sublime fa d'uopo, che fosse arrivato fatto religioso, dove s'era dedicato, per obbligo del suo stato con maggiore studio a tale esercizio?

Stava il suo spirito di continuo tanto sollevato nella considerazione delle cose soprannaturali, e tanto raccolto dentro di se, che nessun impiego esteriore lo disto-

glieva dal tratto interiore con Dio. Molte volte fu veduto sollevato nell'aria in estasi, anche colla zappa in mano, mentre coltivava l'erbe nell'orto, o colla cesta del pane nel refettorio: e in molti altri luoghi gl'occorreva l'istesso, ma con molto suo dispiacere, quando era veduto.

Si ritirava alle volte nella cella, e ginocchioni con le mani giunte, e alquanto distese le braccia, o con queste aperte in forma di Croce con sua gran penaltà perseverava quattro, e cinque ore, con affetti sì veementi, che rapito dalla forza del fuoco soprannaturale, che li bruciava nell'anima, si sollevava col corpo in aria: e come un altro Mosè, l'uscivano dalla faccia sì ammirabili splendori, che essendo la sua cella oscura, si vedeva tutta illuminata, e con fragranza sì soave, che sembrava ivi essere calato il Paradiso.

Non aveva tempo prefisso per l'esercizio dell'orazione, perchè

toltone il breve riposo, che prendeva, tutto il resto in essa l'impiegava. Stava tanto assorbito nella considerazione della presenza di Dio, che alle volte, quando li parlavano, pareva, che lo risvegliassero da un dolce, e soave sonno: ovvero non attendendo a quel, che dicevano, rispondeva fuor di proposito. Per questa elevazione di mente li succedè una volta, che non avvertendo dove metteva i piedi, diede una terribile caduta dalla cima sin' al fondo della scala. Al rumore uscì dalla cella Fr. Giovanni Ximenez; per vedere ciò, ch'era, ma egli subito quietamente s'alzò, e andò a ritirarsi. Dopo un poco di tempo andò con molto silenzio alla cella del detto Fra Giovanni a chiederli un poco di lume: e quando questo lo vide, osservò, che nella faccia aveva una gran percossa, ed era molto gonfia; onde argomentò, che il Santo era quello, ch'era caduto: e aven-

doglielo dimandato con molta istanza , appena l' affermó , non facendone caso alcuno : ne volle applicarvi rimedio , benchè il Padre voleva andare a procurarglielo : con gran pazienza , e senza punto lamentarsi se n' andó alla cella : e si crede , che fosse con suo gran dolore ; poichè di caduta tanto pericolosa gliene restarono i segni per tutt' il tempo di sua vita .

Godeva di far orazione insieme con tutta la Comunità : e quando era Portinajo , in ogni poco di tempo , ch' aveva , se n' andava fra i Religiosi ad orare . E se aveva altri impieghi , subito che n' era libero , benchè si sentisse stracco , o per accidente di forestieri , che erano andati nel Convento ad alloggiare , o per altre faccende , in luogo d' andarsene a riposare , se n' andava in Chiesa , o nel Coro : e ivi si tratteneva sin' al Matutino , terminato il quale assisteva all' orazione

della Comunità : e molte volte continuandovi sin al giorno , veniva tutta la notte ad esser impiegata nell' orazione , in modo che S. Pasquale osservava , per quanto l' era possibile , esattamente il consiglio di Cristo Signor Nostro nell' Evangelio , che sempre far si debba .

Non si vide mai , se pur non era infermo , o necessariamente impedito , mancar agli atti , e funzioni della Comunità . Era tale questa sua assistenza , che essendo egli Portinajo , quando i Religiosi assistevano all' orazione in Coro , andava a porsi fra loro , ancorchè non avesse da starvi più che un istante , come soleva accadere , quando sentiva il segno del campanello della porta . Questo suo entrare , e uscire soleva cagionare qualche distrazione a Frati ; onde il Guardiano li comandava , che se ne stasse in Chiesa .

Fu veduto alle volte , mentre

faceva orazione, caderli a furia dagli occhi lagrime di soave amor divino: testimonj certi della sua fervente divozione, che aveva nell'anima, e del gran diletto, e tenerezza che provava nell'orare. I Frati, che alle volte mentre gli altri dormivano, per qualche occorrenza passavano avanti la sua cella, udivano le sue preghiere, e i suoi gemiti, e sospiri. Per fuggire d'esser sentito sen'andava in un cantone dell'orto, e quivi faceva amoroze orazioni al Signore. In Giumiglia si volle un Frate nascondere per vedere, che faceva colà il Santo: e vide, che si pose in una piccola selva, che stà nell'orto: e quivi passeggiando faceva orazione con gesti pieni di fervore: e alle volte con voce lieta, e sonora diceva orazioni giaculatorie piene d'amore, e dolcezza.

Mentre un'altra volta se n'era andato nella selva di S. Anna del Monte, e tra quell'alberi orava

divotamente, s'accorse, che un Frate era andato per vederlo: ed egli con pazienza, benchè alquanto risentito colla sua solita grazia, e umiltà li disse: perchè perdi il tempo, e mi perseguiti?

Dopo lunghi, e faticosi viaggi giungendo alle volte in qualche luogo di notte, in vece di cercar dove avesse potuto riposare, chiedeva alla sfuggita un poco di pane per limosina in sollievo della sua necessità: poi sen'andava in un monte, o in un deserto, o nel più ritirato luogo della campagna, e ivi più quietamente, e liberamente si dava tutta la notte all'orazione.

Teneva l'orazione per rifugio comune di tutte le necessità, e mezzo efficacissimo per impetrare i tesori della Misericordia Divina. Con essa fece maraviglie, e prodigj notabili, e ottenne favori, e grazie singolari da Dio. Erali così soave la conversazione,

e il parlare con Dio, che diceva spesso volte, che nell'orazione aveva rimedio a tutti i suoi mali: se stava afflitto, vi trovava consolazione: se tribolato, forza: se fiacco, attività: ne' suoi dubbi risoluzione: regola nell'operare: pazienza nell'ingiurie: nell'aspresze soavità: e nelle necessità il soccorso. Non v'era asprezza, freddo, o arsura di Sole, che lo trattenesse; perchè non pareva, che potesse riposarsi in altro che in Dio, ch'era il suo amato, e desiderato centro.

Per istimolare il suo spirito, e accendere sempre più la fiamma del divino amore nel suo cuore, leggeva spesso libri di pietà, e divozione, ma con discreta temperanza, senza pascere con essi l'intelletto, e solo per cavarne profitto, e motivi di avanzarsi nella perfezione.

Desiderava, ed esortava tutti, che s'impiegassero in esercizio sì

sublime, e necessario: e ne' libri che scrisse, discorre diffusamente de' suoi pregi, e utilità. Fra gli altri documenti, che dava per l'orazione, questi erano de' principali, cioè: Che credessimo con viva fede, che Dio ci dà quel, che li chiediamo, per essere la sua bontà così immensa, che ha più sete egli di darci, che noi volontà di chiederli: Che quanto li cerchiamo sia con amore, e con fervore, e istanza: e tutto per li meriti di Cristo nostro Redentore.

Ponderava poi molto l'importanza del raccoglimento esteriore, e interiore, e la mortificazione de' sensi, e particolarmente della lingua, come pratico de' grandi beni, quiete d'animo, e serenità di coscienza; che porta seco il parlar poco.

Fu molto inclinato alla virtù del silenzio sin da fanciullo; osservandosi allora, che quando gli altri gridavano, come sogliono,

egli non apriva la bocca, se non per quietarli, e pacificarli.

Essendo poi Religioso, era sì amico del silenzio, che parlava solo quando era dimandato da qualcheduno, o quando la necessità, o carità cristiana, e l'onor di Dio lo stimolava: e non parlava, se non di Dio, o con Dio. Soleva dire a Religiosi, che il mezzo più efficace per avanzarsi nella virtù era l'orazione: e che questa non poteva farsi con quiete, se i sensi si divertono in altri pensieri, e parole più di quelle, che sono necessarie, per la qual cosa era importantissimo il silenzio.

Nel viaggio, che fece S. Pasquale con Fr. Giovanni Ximenez, tra l'altri avvertimenti, che li diede, fu il lodar molto il silenzio: e che quando l'anima raccolta in se stessa tacerà, sarà sempre occupata nell'udire le parole divine. Tutto il bene del Religioso, egli diceva, consiste nell'o-

razione: E questa non può esser quieta, e attenta, dove è copia di strepiti, e di ciancie; perciò importa osservar il silenzio, e ritirarsi in se stesso, per poter godere i colloqui del Signore. Se non si raffrena la lingua, si raffredda il calore della divozione, e svanisce lo spirito, che si acquista nell'orazione. E siccome è la solitudine la conciliatrice della Orazione ben persuaso S. Pasquale di questa verità noi l'abbiamo veduto fin da giovinetto, fuggire i fanciulleschi trastulli e conversazioni, per trattare a solo a solo con Dio. Entrato che fu in Religione si accrebbe al più alto grado in lui l'amore di essa e ritirandosi nel convento di Loreto in una grotta che quindi prese il nome di grotta di S. Pasquale, e che servì di romitorio a molti religiosi, in essa mai satollo dei suoi quotidiani esercizi di mortificazione corso non di rado a sfogare l'eccessivo amor suo coll'amato Gesù, e quivi riceveva dal

Signore l'abbondanza delle sue grazie divine sempre salendo ad un maggior grado di perfezione.

DELLE PERSECUZIONI

ch'ebbe S. Pasquale da Nemici infernali, e vittoria, che n'ottenne.

La vita virtuosa di S. Pasquale cagionava rabbia grande al nemico infernale. Fremea egli di sdegno, per vedersi sempre superato; onde di continuo li tesseva occulti lacci di tentazioni, e insidie; ma perchè ne restava perditore, cominciò apertamente a travagliarlo con apparizioni orribili, e molestie grandi. I Religiosi, che dimoravano presso alla sua cella, udivano la notte dentro di essa ordinariamente strepiti gagliardi: e alle volte pareva, che cadesse quella sua cameretta. Tal volta il Santo dava grida, e voci grandissime: correvano i Frati al romore:

gli dimandavano, che cosa aveva, e che strepito era quello; ma egli si scusava con tali parole, che non dava a conoscere quel, ch'era: o diceva, ch'era da loro mal inteso; benchè si vedeva, che l'erano molto grate le visite, e 'l soccorso in quel punto. Non lasciavano però i Religiosi di credere certamente, che la cagione di quei fracassi fossero le battaglie, ch'egli aveva co' spiriti infernali; perchè la mattina ne vedevano i contrasegni delle lividure nella faccia e altre parti del suo corpo per i colpi, ch'aveva ricevuto.

Stando una notte nella sua cella in Valenza cominciò a dare grandissime grida: v'accorse Fra Giuseppe di Cardinete: li dimandò, ch'aveva. Il Santo rispose: O fratello, se avessi veduta la cavalleria, che si trovava nel Chiostro, saresti rimasto attonito. Il medesimo accorse un'altra volta, che sentì somiglianti grida, e pure il Santo li rispose dell'istessa maniera.